



(ibidem)

Planum Readings

#16
2023/1

Scritti di **Angela Barbanente, Bruno Bonomo, Giovanni Caudo, Luigi Cocchiarella, David Fanfani, Mariavaleria Mininni, Elena Ostanel, Paola Piscitelli, Laura Saija, Filippo Schilleci, Michele Talia** | fotografie di **Davide Simoni** | Libri di **Lidia Decandia / Filippo De Pieri / Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto / Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Gregory Overton Smith / Anna Laura Palazzo / Pier Carlo Palermo / Maria Federica Palestino / Paolo Pileri, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Michael Jakob / Urbani@it, Camilla Perrone, Annick Magnier e Massimo Morisi**



(ibidem)
Planum Readings

© Copyright 2023
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 46, vol. I/2023
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione,
di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento,
totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini e Giacomo Ricchiuto (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:
Campo Pisano, Iglesias (SU). Depositi e cantieri di lavorazione.
Foto di Davide Simoni 2021©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Le riforme universitarie fra problemi persistenti, accelerazioni del PNRR e sfide per la disciplina*
Angela Barbanente

Lecture

- 10 *Il percorso intellettuale di un urbanista inquieto nel dibattito disciplinare degli ultimi quarant'anni*
Michele Talia
- 14 *Ripopolamenti rurali diffusi di un'urbanità post-metropolitana*
Mariavaleria Mininni
- 18 *Rinnovare l'idea di spazio pubblico*
Filippo Schilleci
- 22 *Narrare le città*
Giovanni Caudo
- 26 *Un viaggio nello spazio della negoziazione urbana nordamericana*
Laura Saija
- 29 *Tecnologia e paesaggio, fra realtà e immagine*
Luigi Cocchiarella
- 33 *Tra innovare e possedere, la sfida della ripresa e della resilienza nelle città italiane*
David Fanfani

- 37 *Rigenerare periferie metropolitane multiculturali private*
Elena Ostanel
- 40 *Attraversando i quartieri del dopoguerra... e le categorie per leggere la città contemporanea*
Bruno Bonomo
- 43 *Guardare il non visto: la sfida dell'ecologia politica urbana*
Paola Piscitelli

Storia di copertina

- 48 *Un viaggio in Sardegna*
Fotografie e testo di Davide Simoni

Ultima Colonna

Il mio incontro con (ibidem) risale a dieci anni fa, quando Marco Cremaschi, che allora ne era il direttore, mi chiese di recensire un volume di Marco Romano. Due anni dopo, quando ci siamo incontrati a Praga in una conferenza dell'AESOP, conversando amabilmente al tavolo di un caffè, Marco mi propose di assumere la guida della rivista, incarico poi affidatomi da Patrizia Gabellini quale direttrice di Planum.

La redazione includeva Marco Milini e Nicola Vazzoler con l'aiuto di Carlotta Fioretti e Claudia Meschiari. A loro si sono aggiunti Francesco Curci, Laura Pierantoni e Silvia Gugu, entusiasti del progetto editoriale. Soprattutto grazie al contributo dei redattori siamo riusciti a sostenere un ritmo di due numeri all'anno e abbiamo potuto realizzare alcune innovazioni del format iniziale.

La rivista si è aperta ancor più dal punto di vista disciplinare con l'apporto antropologico e storico, verso un approccio fortemente interdisciplinare agli studi urbani. Questo approccio lo si coglie bene nei numeri tematici – (ibimed), (ibifem) e (covidem) – dedicati rispettivamente alla crisi migratoria nel Mediterraneo, al *cité* femminile degli studi urbani e all'impatto della pandemia sulle nostre vite quotidiane. Abbiamo inoltre reso costante la presenza di un reportage fotografico autoriale, sovente dedicato a paesaggi urbani stralunati e rarefatti. Il network dei recensori e degli editori coinvolti si è ampliato in campo nazionale e internazionale facendo di (ibidem) un luogo riconosciuto di dibattito e divulgazione. Le centoquaranta opere selezionate e recensite sulle pagine della rivista nel corso di otto anni sono una parte non trascurabile della produzione di un settore, quello degli studi urbani, in cui la monografia è tuttora importante anche ai fini della valutazione scientifica.

Anno dopo anno, quasi tutti i redattori hanno preso altre strade, come è giusto che accada ai giovani. Insieme a me, Francesco Curci ha creduto strenuamente nel progetto di (ibidem), sostenendolo con passione e competenza. Entrambi siamo consapevoli della necessità di un rilancio per il quale serve nuova energia. Affido questo numero ai lettori ringraziando per l'attenzione prestata e confido nelle scelte dell'editore per dare continuità alla rivista.

Filippo Schilleci

Rinnovare l'idea di spazio pubblico



Paolo Pileri, Cristina Renzoni, Paola Savoldi
Piazze scolastiche.
 Reinventare il dialogo tra scuola e città
 Corraini, Mantova 2022
 pp. 112, € 15,00



Cristiana Mattioli, Federica Patti,
 Cristina Renzoni e Paola Savoldi (a cura di)
La scuola oltre la pandemia. Punti di vista ed esperienze sul campo. Viaggio nelle scuole italiane attraverso undici interviste
 Altreconomia, Milano 2021
 pp. 130, € 13,00

La diffusione dell'infezione da Sars-CoV2 e la conseguente crisi, che solo in questi ultimi mesi sembra aver preso una piega più 'controllata', hanno generato impatti che vanno ben oltre il campo dell'epidemiologia. Lo stato di emergenza pandemica, infatti, tra alti e bassi ha coinvolto l'intera umanità avendo, tra i vari effetti, quello di portare l'essere umano a ripensare alle abitudini e ai modi di vivere considerati una normalità.

Gli impatti generati hanno investito molti ambiti diversi, solo in apparenza lontani tra loro. Certamente, ne siamo tutti consapevoli, ha influenzato pesantemente il campo dell'economia. Ha pesato sull'ambito del sociale, trasformando prassi quotidiane di relazioni 'in presenza' – per utilizzare un termine alla moda – in forme di socializzazione quasi esclusivamente virtuali. Naturalmente è stato coinvolto il campo della ricerca non solo medica – che in prima linea ha dovuto trovare una cura in tempi troppo veloci per i normali protocolli sperimentali –, ma anche tecnologica, pedagogica, psicologica. Tra questi, una grande ripercussione si è manifestata nell'ambito della formazione, a tutti i livelli, sotto il profilo sia dei contenuti sia delle metodologie didattiche (Schilleci, 2021).

Molti dei cambiamenti sono da ascrivere al campo delle relazioni sociali – se ci si riflette, gli ambiti prima richiamati hanno tutti strette relazioni con la sfera del sociale – elemento cardine nei percorsi formativi.

Restando, per il momento, sul tema generale della socializzazione possiamo affermare che le modalità del vivere sociale sono cambiate: anche se oggi possiamo dire di essere tornati a non avere paura di un abbraccio o di una semplice stretta di mano, il fatto che per tre anni il saluto sia stato solo a distanza ha avuto le sue conseguenze. Come pure il riunirsi, lo stato di convivialità, è stato influenzato da nuove 'regole'. Basti pensare che i più semplici spostamenti sono stati per mesi limitati.

Se tutto ciò, oggi, sembra essere cambiato – non voglio usare l'espressione 'tornato alla normalità'

– l'influenza negativa che questi anni hanno avuto non sarà facile da recuperare, soprattutto sulle generazioni che hanno vissuto tutto questo nel periodo centrale della loro formazione culturale e relazionale.

Dai cambiamenti, da molte posizioni politiche, come pure dalla lettura di molti dei decreti emanati possiamo certamente affermare che tutte le azioni proposte, a qualsiasi campo siano riferite, devono confrontarsi con la questione dell'uso dello spazio e in particolare dell'uso e della forma dello spazio pubblico.

Se prima della dichiarazione dello stato di emergenza eravamo portati a considerare il binomio spazio pubblico/spazio di socializzazione come la base per parlare di relazioni sociali, a tre anni dall'inizio del periodo pandemico è necessario aggiornare la questione e trasformare il binomio in trinomio. Ai primi due fattori, infatti, dobbiamo aggiungere un terzo: quello dello spazio privato – che ha assunto i caratteri anche di spazio pubblico in molte parti della giornata – superando l'idea dello spazio pubblico/standard quantitativo, passando a un approccio più quanti-qualitativo o prestazionale.

Per comprendere meglio la necessità del terzo fattore entrato in gioco, basti pensare a come l'ambiente domestico, classico esempio di spazio privato, ha assunto – con lo *smart working*, la didattica a distanza, le riunioni di lavoro, i convegni – i caratteri di luogo pubblico, costringendoci a ripensare l'organizzazione anche di questo tipo di spazio prima considerato esclusivamente intimo. È necessario, allora, ridisegnare tali spazi, pubblici e privati, in modo tale che possano rispondere ai nuovi bisogni delle comunità. Del resto, se ci si pensa, questa necessità conferma come, a prescindere dalla contingenza della pandemia, l'idea di spazio sia in continua evoluzione.

Molti i fattori che da sempre concorrono a questa evoluzione: primo tra tutti, non certamente connesso alla crisi pandemica, il cambiamento dei bisogni, delle necessità che l'evolversi dei modelli di vita impone continuamente.

Se per spazio pubblico, sia nell'accezione sinora intesa anche tecnicamente, sia in una nuova che fa riferimento a quei tre fattori richiamati pocanzi, si intendono quei luoghi della città, in particolare modo, dove vengono svolte attività comuni, carat-

terizzati da aspetti di socializzazione e che sono complementari a quegli spazi destinati esclusivamente all'abitare, rientrano tra questi spazi anche quelli destinati ad attività comuni ma specialistiche svolte in alcune parti della giornata e da categorie di persone precise (Schilleci *et al.*, 2016). Il tema dello spazio pubblico, proprio per quell'aspetto di continua evoluzione che gli è proprio, non si può certamente esaurire in una breve definizione. La letteratura di riferimento è molto ampia, e qui non si vuole certo fare un trattato su questo argomento. Quello che qui si vuole fare è una riflessione che, partendo dal generale, si focalizzi su un preciso tipo di spazio pubblico: quello destinato alla formazione, all'educazione scolastica a tutti i livelli, in una nuova visione integrata alla città. Lo si vuol proporre sia perché il tema della formazione è sempre attuale, sia perché proprio durante la pandemia ci si è posti molte domande su quale dovrebbe essere la forma migliore e nuova del fare istruzione, sia perché, naturalmente, la scuola è, o dovrebbe essere, uno spazio pubblico per eccellenza.

La dichiarazione dello stato di emergenza, infatti, ha avuto tra le sue conseguenze l'interdizione delle strutture scolastiche, ha prodotto un passaggio forzato dal modello didattico tradizionale, in presenza, a un modello a distanza o, in alcuni periodi, misto. Ciò ha comportato significativi cambiamenti non solo nei contenuti e nelle modalità di insegnamento, ma anche nell'uso degli spazi. E se, da un lato, possiamo guardare a questo fatto come una spinta propulsiva a ripensare il mondo della scuola in generale – la cui necessità relativa ai modelli formativi è richiesta a gran voce da anni –, dall'altro è stato un impulso a rivedere l'idea di spazio fisico destinato alla formazione.

Elena Granata (2021, p. 106) scrive: «Dalle aule vuote dei mesi di pandemia si è levata una domanda di senso. Quali spazi e quali tempi sono più adatti all'apprendimento? Quali a sviluppare intelligenze connettive, creative e relazionali? Sono proprio quelle competenze che di solito teniamo rigorosamente fuori dalle aule». E prosegue dicendo che «L'aula tradizionale è stata concepita come un discente passivo, che deve stare fermo, seduto, rivolto verso la cattedra, senza relazioni con i vicini. [...] Dobbiamo perciò ripensare spazi che siano adeguati all'intelligenza emotiva e creativa, relazio-

nale e persino manuale. [...] Lo spazio fisico è una sorta di 'terzo insegnante' che può supportare o ostacolare un sereno apprendimento» (ivi, p. 107). Se volessimo cercare delle risposte a queste domande, potremmo guardare con interesse a due ricerche che ci accompagnano in un viaggio nel mondo della scuola, oggi, in relazione allo spazio urbano. Tali ricerche sono confluite in due volumi di recente pubblicazione che si focalizzano sul tema della scuola, ma in maniera differente. Uno, curato da Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi, si concentra attraverso alcune voci ed esperienze di attori pubblici sulla costruzione di un nuovo progetto di scuola, sia dal punto di vista formativo, sia da quello sociale e fisico. Il secondo, di Paolo Pileri, Cristina Renzoni e Paola Savoldi, guarda più al progetto fisico di una nuova scuola, ampliando l'orizzonte e uscendo fuori dallo stretto spazio dell'aula tradizionale.

La scuola, quindi, al centro di riflessioni sullo spazio pubblico in relazione con l'intero sistema di cui fa parte, la città, e mettendo al centro gli attori principali: le studentesse e gli studenti.

Nel primo volume, le premesse degli autori ci dicono che il ritorno alla 'normalità' deve essere visto come occasione per ritessere rapporti con la scuola, certamente, ma anche con i coetanei, con la città intera attraverso gli spazi che sono in relazione con la scuola stessa, con gli altri e con la dimensione pubblica dell'esistere. Alcune 'urgenze', così come vengono definite dagli autori, individuate sono divenute la base su cui sono state costruite le interviste effettuate. Due, principalmente, le tipologie di queste urgenze. Una relativa all'interrogarsi sulla vita concreta delle alunne e degli alunni e su come deve essere reimpostato il rapporto tra la scuola e la città. La seconda relativa alla necessità di interrogarsi sulle trasformazioni determinate dalla crisi pandemica nelle 'infrastrutture della vita quotidiana' delle persone finalizzate a costruire una nuova visione di interconnessione tra la scuola e il territorio. L'emergenza, infatti, può essere concepita come un'occasione che porti a una 'genesì del nuovo', cioè che produca risposte a quesiti già esistenti nella situazione precedente. Questi quesiti principalmente riguardano temi relativi alla mancanza, in questa società, di una vita sociale cosiddetta spontanea; la ricerca di nuovi modelli educativi; il

preoccupante aumento del livello di povertà educativa; la sempre più insistente rivoluzione digitale; il multiculturalismo e il multilinguismo.

Il dibattito su scuola e città deve servire a costruire una nuova cornice per una città educativa. Sulla base di tali questioni, le autrici hanno imbastito le interviste che hanno svolto in differenti parti d'Italia e a differenti livelli amministrativi. Il progetto, partendo dalle basi prima richiamate, tende a chiarire che per costruire la cornice di una città educativa si deve lavorare a differenti livelli, da quello amministrativo/organizzativo a quello didattico sino a quello del progetto dello spazio fisico, interessandosi «non solo degli spazi strettamente correlati agli edifici scolastici, quali le pertinenze [...], ma anche degli spazi di accesso e degli spazi pubblici a essi adiacenti [...]». È anche su quegli spazi che si svolge quotidianamente la vita di chi li frequenta a vario titolo» (p. 14).

Le interviste/testimonianze costituiscono varie tessere di un puzzle che si sta costruendo per chiarire da un lato ciò che questi tre anni hanno messo in chiaro – come il legame indissolubile tra contenuti e contenitori –; dall'altro capire ciò che ancora deve essere sviluppato, come il bisogno di consolidare il sistema a rete tra autonomia scolastica e territorio o curare con grande attenzione l'equilibrio tra scuola ed enti locali.

Le risposte degli intervistati sono state molto interessanti, ma anche molto varie. In alcuni casi sembra che l'attenzione delle scuole si sia concentrata più sul ruolo sociale della scuola – principalmente in un caso a Milano, Napoli e Palermo –, non solo all'interno dell'edificio scolastico, ma anche per la città, volendo sopperire alle mancanze di luoghi di aggregazione sociale nei quartieri e inserendosi in quel sistema educativo che parte dalla famiglia. In altri casi – come emerge dalle risposte avute nei casi di Torino, Reggio Emilia, Bologna e regione Puglia – l'attenzione sembra essersi concentrata maggiormente su fatti spaziali. In altri casi ancora – quelli della regione Piemonte, di Bergamo e del secondo di Milano – l'impegno si è focalizzato soprattutto su aspetti amministrativi e gestionali, probabilmente per il target degli intervistati.

La suddivisione in 'categorie' di risposte appena presentata, anche se da differenti punti di vista, porta comunque l'attenzione verso un ricerca-

to dialogo tra scuola e città. E non è un caso che questo dialogo sia riportato nel titolo del secondo volume, che proprio per passare da un approccio teorico a uno più applicativo si concentra sul tema della piazza scolastica per reinventare, appunto, tale dialogo. È interessante un'affermazione fatta in apertura dagli autori che scrivono: «Nella convinzione che l'attenzione alle scuole e agli spazi urbani davanti alle scuole restituisca il livello di civiltà di un Paese, proponiamo di dare un alto valore urbano a questi luoghi, riconoscendoli e immaginandoli come *piazze scolastiche*, dove la piazza è proprio quel *luogo* urbano di vita pubblica fondamentale per la città e per le relazioni che i suoi abitanti producono e coltivano in varie forme» (p. 14). L'importanza data allo spazio esterno alla scuola, oltre che a quello interno naturalmente, a prescindere dal fatto che sia una strada stretta, uno slargo, un semplice marciapiede, un giardino, un parcheggio o una vera e propria piazza nel senso greco del termine, ci porta immediatamente a pensare al progetto di questi spazi in relazione alla funzione che devono assumere per diventare *piazze scolastiche*. Anche perché, ci ricordano gli autori, «non esiste uno standard di piazza scolastica, ma, piuttosto, la piazza scolastica è una reinterpretazione di quello che c'è davanti alle scuole, all'insegna di un movimento culturale di riconoscimento dell'alto ruolo pubblico che può svolgere per ciascuna scuola in particolare e per le città in generale» (p. 15). Questi spazi devono trasformarsi in 'luoghi' che rivestono il ruolo pubblico di punto di contatto tra la scuola e la città, divenendo luoghi urbani fondamentali. L'operazione progettuale ha poi un secondo importante fine, quello di concepire «le scuole come fulcri che scandiscono ritmi e modi d'uso della città. Pensare un diverso e miglior modo di progettare e praticare le piazze scolastiche di una città equivale così a pensare a una politica urbana, perché gli effetti non sono circoscritti e puntuali, ma possono assumere una valenza urbana, diffusa, la cui portata travalica la mera somma dei singoli interventi» (p. 24). La ricerca presentata, partendo da un'argomentazione sul termine 'piazza scolastica', prosegue osservando e classificando i tipi di piazze; immaginando poi delle azioni funzionali alla trasformazione in luoghi con riferimento anche a dei casi in cui queste azioni sono diventate realtà da considerare, e quindi delle

buone pratiche. Il ricco apparato grafico con cui i testi sono corredati fa sì che le azioni proposte siano chiaramente trasformate da semplici desideri in luoghi reali che metodologicamente danno risposta alle domande poste in apertura.

È allora possibile instaurare un dialogo proficuo tra la scuola e la città? Un sistema di relazioni che producano luoghi urbani per tutti i cittadini senza preclusione e a prescindere dall'età? Si potrà, quindi, riportare l'attenzione sulla qualità dei luoghi urbani partendo dal luogo principe della formazione? Sembrerebbe di sì, stabilendo un nuovo e reale «patto di rispetto tra città, istituzione scolastica e cittadino» (p. 25).

Riferimenti bibliografici

- Granata E. (2021), *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, Torino.
- Schilleci F., Giampino A., Picone M. (2016), «Lo spazio pubblico territoriale: illusione o panacea? Un caso applicativo a Palermo», in F. Lo Piccolo, F. Schilleci (a cura di), *Forme e processi per il progetto di territori. Pratiche e prospettive nella Sicilia occidentale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 67-87.
- Schilleci F. (2021), «Le sfide della formazione urbanistica nell'era post-pandemia», *Territorio*, 98, pp. 71-74.

Gli autori

(ibidem) #16
Planum Readings 2023/1

Angela Barbanente

Presidente della Società Italiana degli Urbanisti
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale,
del Territorio, Edile e di Chimica
Politecnico di Bari
angela.barbanente@poliba.it

Bruno Bonomo

Dipartimento di Storia Antropologia Religioni
Arte Spettacolo
Sapienza Università di Roma
bruno.bonomo@uniroma1.it

Giovanni Caudo

Dipartimento di Architettura
Università Roma Tre
giovanni.caudo@uniroma3.it

Luigi Cocchiarella

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Politecnico di Milano
luigi.cocchiarella@polimi.it

David Fanfani

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
david.fanfani@unifi.it

Mariavaleria Mininni

Dipartimento delle Culture Europee e del Medi-
terraneo
Università degli Studi della Basilicata
mariavaleria.mininni@unibas.it

Elena Ostanel

Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
elena.ostanel@iuav.it

Paola Piscitelli

Dipartimento di Architettura e Studi urbani
Politecnico di Milano
paola.piscitelli@polimi.it

Laura Saija

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Università di Catania
laura.saija@unict.it

Filippo Schilleci

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo
filippo.schilleci@unipa.it

Davide Simoni

Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
dsimoni@iuav.it

Michele Talia

Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica
già ordinario presso la Scuola di Architettura e
Design
Università di Camerino
michele.talia@unicam.it

Pier Carlo Palermo, *Il futuro dell'urbanistica post-riformista*, Carocci, Roma 2022.

Lidia Decandia, *Territori in trasformazione. Il caso dell'Alta Gallura*, Donzelli, Roma 2022.

Paolo Pileri, Cristina Renzoni, Paola Savoldi, *Piazze scolastiche. Reinventare il dialogo tra scuola e città*, Corraini, Mantova 2022.

Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi (a cura di), *La scuola oltre la pandemia. Punti di vista ed esperienze sul campo. Viaggio nelle scuole italiane attraverso undici interviste*, Altreconomia, Milano 2021.

Gregory Overton Smith, *Pasolini. Narrare la città*, Mediabooks, Roma 2022.

Anna Laura Palazzo, *Orizzonti dell'America Urbana. Scenari politiche progetti*, Roma Tre-Press, Roma 2022.

Michael Jakob, *Le origini tecnologiche del paesaggio*, Lettera Ventidue, Siracusa 2022.

Urban@it. Settimo rapporto sulle città, Camilla Perrone, Annick Magnier, Massimo Morisi (a cura di), *Chi possiede le città? Proprietà, poteri, politiche*, Il Mulino, Bologna 2022.

Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto (a cura di), *Un quartiere mondo. Abitare e progettare il Satellite di Pioltello*, Quodlibet, Macerata 2022.

Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata 2022.

Maria Federica Palestino, *La forma dell'invisibile. Per un'ecologia politica dei territori fragili*, Clean Edizioni, Napoli 2022.